

SOLIDALMENTE GIOVANI 2015

"LA CULTURA DELLA SOLIDARIETA' VISTA DAI GIOVANI"

Giovani ed anziani. La solidarietà tra le generazioni. A dispetto delle statistiche che segnalano un significativo aumento delle aspettative di vita, mai come oggi gli anziani sembrano rappresentare una risorsa inesplorata. Rifletti sui vantaggi che deriverrebbero alla società da misure orientate a ridurre il divario tra giovani ed anziani. Individua in particolar modo le diverse espressioni del contributo attivo che le persone anziane possono offrire alla vita sociale: recupero della memoria storica e comunitaria, trasmissione di un patrimonio di saperi manuali ed abilità artigianali, collaborazione e sostegno a iniziative di volontariato e di assistenza a familiari e altre persone in difficoltà, diffusione di valori civili e morali utili ad orientare la formazione e la crescita delle nuove generazioni.

PREMESSA

Noi ragazzi della III C a tempo prolungato della scuola sec. primo grado Marconi abbiamo riflettuto, insieme, su quale ruolo rivestano oggi, per la società contemporanea, gli anziani. Qualcuno sostiene che il divario generazionale sia troppo grande da colmare: noi siamo la generazione dei nativi digitali, alcuni di loro non sanno nemmeno accendere un computer. Noi possiamo collegarci con il mondo tramite Internet, loro comunicano ancora con lettere e telefoni non troppo accessoriati. Noi siamo il futuro, loro il passato, l'antico. Noi, invece, non siamo d'accordo con questi stereotipi. Se pensiamo ai nostri nonni, ai nostri prozii o semplicemente a persone anziane che conosciamo bene e che ci sono vicine, capiamo che, in realtà, costituiscono un patrimonio culturale a cui noi ragazzi attingiamo continuamente. Molti rappresentano per noi un modello da seguire. Alcuni di noi vorrebbero assomigliare, nel modo di fare, negli atteggiamenti al proprio nonno o alla nonna per l'esempio positivo che quotidianamente offrono, per la loro importanza formativa, perché custodiscono memorie e racconti che fanno parte della nostra storia, perché sono insostituibili. Cosa farebbero tanti genitori senza l'ausilio dei nonni? Quanti nonni si occupano dei nipoti, della loro educazione ma danno anche consigli e aiuti concreti quando i genitori sono in difficoltà? Quanti nonni conservano ancora abilità manuali ed artigianali che ormai si vanno perdendo? A volte ci troviamo in difficoltà anche a svitare e cambiare una lampadina, appendere un quadro, cucire l'orlo di un paio di pantaloni, rammendare un paio di calze. Magari sappiamo tutto di videogiochi e computer ma facciamo fatica a sbucciare una mela col coltello o usare le posate in maniera corretta. Gli anziani, con pazienza e dolcezza, ci insegnano tutto questo e molto altro ancora. Qualcuno di noi si è avvicinato alla cucina vedendo la nonna impastare e

spadellare, qualcuno sa intagliare il legno osservando i gesti sicuri del nonno, qualcun altro ha imparato a rispettare l'ambiente in cui vive e ad apprezzare le piccole-grandi cose della vita prendendo esempio dalle persone di una certa età. E chi ci narrato quand'eravamo bambini le favole di animali parlanti, le fiabe con principi e maghi? Le fiabe hanno un'importanza speciale per i bambini: li aiutano a sognare e a esorcizzare le paure. Quando e se avremo la fortuna di diventare nonni, anche noi ci metteremo accanto ai nostri nipotini e leggeremo loro storie di maghi, di principi-ranocchi e di bambini che non vogliono crescere. Eppoi, ascoltare la voce dei nonni è come avvolgerci in una copertina: dà calore e protezione. Ci sono nonni sprint che non solo si occupano di noi nipoti ma dedicano parte del loro tempo ad altri anziani, soli e bisognosi di compagnia, altri che trovano attività o sport da condividere con altre persone. Gli anziani sono preziosi, la loro esperienza ci arricchisce, ci trasmettono valori che adesso si vanno perdendo senza dimenticare il patrimonio di conoscenze e abilità che ci tramandano. Tutto ciò si ritrova nel racconto collettivo che abbiamo realizzato, lavorando in gruppo; ciascuno di noi ha parlato di una persona anziana particolarmente cara descrivendone il rapporto ed il legame, ma il filo conduttore è proprio l'esempio, gli insegnamenti, il contributo attivo che tali persone possono offrire alla società, in quanto depositari della memoria storica e comunitaria, di antichi saperi e conoscenze e abilità artigianali, nonché di trasmissione di valori universali di cui i giovani d'oggi hanno particolarmente bisogno.

Il lavoro realizzato da noi ragazzi è stato "depositato" in una "cassetta della memoria" accanto a piccoli oggetti simbolici che ricordano la persona amata. Sono racconti complementari e per questo vanno letti insieme perchè ognuno vuole ricordare nell'anziano un particolare aspetto: chi le abilità manuali, chi il dono del saper raccontare, chi la memoria collettiva del passato chi la storia personale ed il presente.

Lavoro in gruppo realizzato da Luca Angelillo, Caterina Beorchia, Silvia Cesca, Giacomo Piccinni, Rebecca Trevisano della classe III C Scuola secondaria di primo grado Marconi. Insegnante referente: prof.ssa Serena Livoni.

I NONNI DI CASORIA

Prima che i miei genitori si trasferissero da Casoria, vicino Napoli, a Udine, per motivi di lavoro, trascorrevo tutte le mie giornate dai nonni oppure loro venivano a casa mia, rigorosamente dopo la messa del mattino. Poi breve sosta dal fornaio per comprarmi una pizzecca dal gusto unico (il cui sapore e profumo- che non ho più ritrovato- mi

legano a quegli anni d'infanzia). La mattinata trascorreva serenamente tra giochi e passeggiate; il nonno mi narrava delle splendide favole inventate da lui oppure episodi della seconda guerra mondiale a cui lui aveva partecipato. La nonna, nel mentre, si dava da fare con pentole e casseruole... per lei cucinare era un rito che richiedeva tempo ed energie. E intanto il nonno raccontava, raccontava che per sopravvivere lui e la sua famiglia dovevano mangiare polenta tutti i giorni, non è vero che a Napoli si mangiavano i maccheroni col ragout e la pizza margherita, questi erano cibi riservati solo a pochi fortunati non ai poveracci. E poi mi raccontava la sua vita, il suo sogno realizzato quando finalmente era stato accolto nell'Arma dei carabinieri, l'incontro con una bellissima ragazza sdegnosa e riservata che alla fine, nonostante il parere contrario della famiglia, riuscì a portare all'altare. Quella ragazza era mia nonna sempre profumata di acqua alla violetta o lavanda. Ancora oggi avverto la sua presenza grazie alla nuvola di profumo che lascia dietro di sé... Erano tempi difficili quelli che hanno visto la giovinezza di mio nonno; all'età di sei anni, dopo la scuola (era fortunato a frequentarla) prendeva il sussidiario e la pecorella e la portava a pascolare. Nel frattempo leggeva e studiava meglio che poteva.

Nonostante la distanza, io e i miei nonni cerchiamo di vederci in ogni occasione propizia.

L'estate la passo sempre dai nonni che vivono ancora oggi in campagna, il nonno mi ha insegnato a raccogliere le olive per fare l'olio e a vendemmiare i grappoli d'uva. La raccolta delle olive e la vendemmia sono una grande festa che riunisce la nostra numerosa famiglia un po' sparpagliata in giro per l'Italia. In quelle occasioni, la nonna riesce a superarsi ogni volta preparando per noi "lavoratori" delle pietanze meravigliose come lasagne, supplì, torte salate, melanzane alla parmigiana, dolci... una festa di colori, un tripudio d'abbondanza su una lunga tavolata attorno alla quale ci si siede non solo per mangiare ma per reincontrarsi con le nostre famiglie. Una sorta di riscatto dal tempo in cui i nonni mangiavano sempre e solo polenta.

Gran parte delle mie giornate, quand'ero piccino, l'ho passato con il nonno, il mio "atlante storico", ma non posso non fare un accenno anche alla nonna, la "bella sdegnosa". Mi ha insegnato a lavare piatti e bicchieri, con cura, passando la spugna e risciacquandoli, tutto rigorosamente a mano, perché-secondo lei- la lavastoviglie rovina le porcellane! Stranamente, si direbbe più un'occupazione femminile, ma a me piace e rilassa lavare i piatti anche se la mamma non me lo permette sempre perché ha paura che rompa qualcosa. Anche la passione per la cucina credo mi sia venuta osservando la meticolosità della nonna anche se dai miei piatti sono rigorosamente banditi l'aglio e la cipolla che io detesto.

La società di oggi sottovaluta le potenzialità degli anziani che invece ci possono essere di grande aiuto; parlo di abilità manuali come fare il pane in casa alla maniera della nonna, curare un albero malato con prodotti naturali e non chimici, coltivare l'orto, curare la vigna e tanto altro ancora...

Giacomo

NONNO "MIO"

Mio nonno mi ha insegnato moltissimo e ogni giorno continuo ad imparare da lui. A volte mi insegna qualcosa di importante volontariamente, mentre altre volte non se ne accorge. Quando ero piccola mi insegnava sempre ad essere gentile con gli altri e a prendermi cura (a modo mio) delle persone a cui volevo (e voglio tuttora) bene ma anche a rispettare le persone di cui non dividevo le idee. Fin da piccola ho rivelato un carattere "battagliero" e protestavo se qualcosa non andava come volevo io. Il nonno, con infinita pazienza, cercava di farmi ragionare e aveva il potere di calmarmi, meglio di un sedativo. Anche oggi il mio carattere è un po' spigoloso ma grazie al nonno si è anche smussato ed addolcito (ma solo un po'). Mia nonna si divertiva ogni volta che il nonno beveva il caffè, perché, quando finiva, batteva il cucchiaino sulla tazzina, e io sentendo quel suono correvo da lui e gliela portavo via consegnandola alla nonna che l'avrebbe lavata. Ero felice di fare qualcosa per lui. Mi ricordo anche che quando entrava in casa d'inverno, io non vedevo l'ora che si sedesse sul divano e si togliesse gli scarponi per prenderli e metterli nello stanzino assieme a tutte le altre scarpe. Inoltre mio nonno mi cantava sempre le canzoni degli alpini per farmi addormentare e poi io le cantavo, a mia volta ai peluches per metterli a nanna. Mi ha anche insegnato a dire ogni cosa sempre con rispetto e gentilezza, per non rischiare di offendere gli altri: lui quando la nonna cucinava qualcosa che non gli piaceva molto, PRIMA si sforzava e la mangiava tutta e POI diceva in tono dolce cosa non andava nella pietanza, così la nonna non si impermalosiva. Mi ha insegnato a non fermarmi alle apparenze, ma di guardare ciò che si nasconde dietro la bella facciata delle cose e delle persone. E' sempre stato un uomo buono, gentile, riservato ma capace di grandi slanci. Rifugge dalle ipocrisie, le cerimonie, i salamelecchi, le chiacchiere e le discussioni inutili perché è una persona semplice ma onesta, pura. Ama insegnare; sa rendere facili e comprensibili concetti difficili. Di lui conservo bellissimi ricordi: ad esempio ogni Natale decoravamo l'albero assieme, e io mi impegnavo un mondo nel cercare la giusta collocazione delle decorazioni. Quando lo finivamo ero sempre soddisfatta perché mi sembrava bellissimo. Solo dopo qualche anno, rivedendo le foto, mi sono accorta che c'erano dei punti in cui le decorazioni mancavano totalmente e altri punti nei quali erano eccessive. Ma il nonno mi lasciava mettere le decorazioni dove volevo e non le spostava mai, perché era contento del mio grande sorriso (magari senza qualche dentino) alla fine dell'opera. Mi ha insegnato a non desiderare sempre cose nuove e inutili, e mi raccontava che quando era piccolo e aveva la mia stessa età aveva (come quasi tutti i bambini di una volta) due soli abiti: uno per tutti i giorni e uno per i giorni di festa. In realtà, quella storia me l'aveva raccontata così tante volte, che alla fine non chiedevo più quello che desideravo solo per non sentirla nuovamente; mentre con il tempo ho capito quello che voleva trasmettermi. Mi ha insegnato a non mollare mai: quando mi stufavo di fare i compiti lui iniziava a scrivere su un enorme quaderno che tirava fuori da una cartellina fatta di plastica; e io pensavo che se ce la faceva lui anche io potevo

finire i miei compiti. Il mio vero nonno non l'ho mai conosciuto perché è morto quando mia mamma aveva dodici anni, perciò il nonno di cui parlo non è nonno di sangue. Ma non penso che sia importante, perché io gli voglio bene e l'amore supera i vincoli di sangue. Mi ha insegnato molto e continua tuttora ad insegnarmi nuove cose. Ma non voglio che lui pensi che ho imparato da lui tutto quello che mi voleva insegnare. Io non voglio che smetta di raccontarmi una delle sue storie, anche se a volte le ho già sentite, perché è bello sentirle di nuovo. Lo ammiro e sono fiera di chiamarlo nonno anche se non glielo dico spesso.

Rebecca

NONNA CLARA

Fin da piccola sono stata molto unita a tutti i miei nonni che mi hanno sopportata e mi sopportano tuttora! Vorrei parlare però di una nonna che purtroppo è mancata nel novembre 2013 e con cui ho trascorso dei bellissimi momenti.

Quest'ultima era la nonna Clara, mamma di mio papà, sempre sorridente, con due grandi occhi marroni, un naso minuto e dei folti capelli rossi; era inoltre molto alta e in questo le somiglio. Di solito i miei genitori, durante l'estate, mi portavano ad Auronzo di Cadore dove rimanevo con i miei nonni per circa un mese. Amavo andare a fare la spesa con mia nonna e cercavo sempre di essere in ordine e ben curata come lei: secondo me era bellissima! Quando entravamo in un negozio le chiedevo sempre tutto quello che vedevo e, chiaramente, lei mi accontentava. Mi portava a fare delle belle passeggiate nei boschi o in riva al lago, io correvo e inciampavo sulle radici degli alberi ma, nonostante il dolore che provavo, continuavo a correre solo per il gusto di farmi coccolare da lei. La sera era il momento della giornata che preferivo, in quanto mio nonno e mia nonna discutevano della giornata appena trascorsa in dialetto veneto, mentre io ridevo perché non capivo niente di quello che si dicevano. Dopo tutte queste risate mia nonna mi prendeva in braccio e mi portava a letto dove, invece della solita favola, mi raccontava le avventure di mio padre, mio zio e dei suoi amici che da bambini ne hanno combinate di tutti i colori! Ricordo ancora il mio quarto compleanno, in occasione del quale i miei nonni mi regalarono un grande orso di peluche che io battezzai con il nome di Teddy. Appena lo vidi corsi da loro urlando: "E' bellissimo!"; subito dopo abbracciai il mio nuovo amico cadendo a terra senza farmi male perché lui mi aveva protetto. Il sabato, anche se era estate, la nonna invitava me e i miei fratelli a mangiare gli ossobuchi con le patate al forno; ricordo ancora i suoi sorrisi a "32 denti" quando notava che apprezzavamo le sue delizie divorando ogni cosa con voracità. Poi i nonni si sono trasferiti a Udine ed ero felice perché potevamo vederci più spesso ma, durante l'inverno con la mia famiglia e anche i miei nonni andavo sempre ad Auronzo per le vacanze natalizie ed io mi divertivo ad aprire la porta del loro appartamento alle sei e trenta del mattino facendo rumore così la nonna si svegliava e

poi giocava con me. Infatti lei prendeva la scopa e mentre mi rincorreva gridava: "Vedrai se te ciapò!", io ridevo e mi divertivo a farla correre su e giù per le scale nascondendomi, sicuramente dopo tutte quelle corse non aveva più voglia di rimettersi a letto e dormire. Penso che grazie ai miei nonni ho trascorso un'infanzia meravigliosa. Secondo me loro sono come uno scrigno prezioso in quanto hanno sempre mille cose da raccontarti e sanno darti meravigliosi consigli. Prima ho detto di aver preso dalla nonna paterna l'altezza, adesso posso dire che da lei ho preso l'allegria, la voglia e il piacere di stare con gli altri, l'aiutare il prossimo, la mia solarità, una certa leggerezza che non è superficialità ma saper prendere le cose nel verso giusto, senza incupirsi. Mia nonna non c'è più ma io la ritrovo un po' nei volti di tutte quelle vecchiette che la domenica pomeriggio vado a salutare con il papà nella sala parrocchiale di Beivars dove gli anziani si ritrovano a chiacchierare, a giocare a tombola, a festeggiare. Un saluto, una stretta di mano, uno scambio di battute, basta poco per ridurre la distanza tra la mia e la loro generazione. Basta volerlo.

Silvia

NONNO LODOVICO E PROZIA MARIA TERESA

Se penso a quanto noi giovani possiamo imparare dalle persone anziane, non posso fare a meno di parlare di due persone con cui ho vissuto delle bellissime esperienze e che mi hanno dato degli insegnamenti che non dimenticherò mai. Queste due persone sono: mio nonno Lodovico e la mia prozia Maria Teresa.

Quando ero piccolina, chiamavo Tito e Taio i miei due nonni, il nonno Lodovico era Tito. Il sabato sera, quando avevo quattro/cinque anni e andavo dai miei nonni a dormire, mi fiondavo in casa e urlavo: "Nonno Tito! Nonno Tito!"- e lui mi correva incontro e mi prendeva in braccio. Ogni domenica mattina, lui suonava il pianoforte e io mi svegliavo con quella soave musica, poi correvo sulle sue ginocchia e "suonavamo insieme" quello splendido strumento. Poi, mi prendeva per mano e mi portava in camera sua e mi preparava le fette biscottate con la marmellata, ma quelle fette biscottate erano speciali perchè venivano dalla sua dispensa personale in camera e potevamo mangiarle solo io e lui (e qualche volta mia sorella). Il resto della domenica lui mi portava al parco con il suo cane, Peppe; io salivo sopra una casetta di legno del parco e saltavo e lui mi prendeva al volo. Anche se ero ancora piccolina quando, con lui, andammo al lago di Garda, mi ricordo che lui mi aveva detto che, facendo il richiamo degli gnomi sarebbero comparse tante piccole statue-gnomo solo per me, cosa che accadde veramente! (Solo dopo molto tempo scoprii che era stato lui a nascondere le statuette dietro gli alberi). Quelle statue le conservo ancora, in un posto speciale sopra il mio armadio, per ricordarmi sempre di lui. Dato che lui era molto robusto di corporatura (soprattutto aveva una grande pancia) e io non credevo che fosse in realtà così ciccione, gli dicevo sempre che lui metteva i cuscini sotto la camicia per apparire più forte e robusto. Mio nonno mi ha insegnato molte cose tra cui lottare per i propri

sogni, come aveva fatto lui. Ci lasciò in un giorno freddo di settembre del 2008, quando avevo ancora cinque anni. Anche se è passato molto tempo, lo ricordo ancora quel giorno: era sera tardi e la mamma era uscita di fretta da casa perché mia nonna l'aveva chiamata dicendole che il nonno non stava bene, prima che lei uscisse le diedi un disegno che avevo fatto per lui con su scritto "Nonno ti voglio bene e te ne vorrò sempre " (almeno credo perché io avevo dettato così a mio padre e poi lui aveva scritto). Spero che prima di lasciarci abbia letto quel biglietto e abbia capito che rimarrà sempre nel mio cuore.

Ora vorrei ricordare una persona a cui penso ogni giorno prima di addormentarmi, una persona per cui ho versato molte lacrime, una persona forte che ha lottato fino alla fine, ma che non ce l'ha fatta: la mia prozia Maria Teresa che io chiamavo semplicemente " zia Mari " . La zia Mari mi ha insegnato molte cose una delle quali: non arrendersi mai perché lei ha lottato due volte contro il cancro, la prima volta ha vinto la battaglia, la seconda no. Quando se ne è andata ho pianto tanto, ma poi mi sono fermata perché lei mi aveva sempre detto di non piangere, ma di reagire, di andare avanti, di lottare fino alla fine. Lei mi è stata vicino per primi 10 anni della mia vita, era sempre accanto a me. Quando ero piccolina ed ero a casa da sola, avevo paura dei ladri, una paura un po' sciocca, lo so, ma ero davvero spaventata, allora chiamavo la zia al telefono e stavamo ore ed ore a parlare dei suoi vicini di casa, dei cani lupo, della signora (come l'avevamo soprannominato noi) che puzzava di formaggio, dei miei voti, della pallavolo...di tutto. Era lei che chiamavo quando ero triste e sola e solo lei sapeva come farmi tornare il sorriso. Mi ricordo ancora quella volta in cui lei, per non lasciare a casa da sole me e mia sorella, dato che i miei genitori erano fuori, è arrivata da noi dopo un tragitto lungo un'ora di camminata. Sfortunatamente, lungo il cammino è inciampata ed è caduta procurandosi una microfrattura al pollice. Eravamo tutti preoccupatissimi per lei, ma lei, al contrario non ci dava peso anzi si preoccupava tantissimo per il mio raffreddore! Con il suo esempio lei mi ha insegnato a preoccuparmi per gli altri e non solo ad occuparmi di me stessa. Mi ricordo ancora che, prima di addormentarmi mi cantava " Carissimo Pinocchio " e la sua voce sommessa e dolce mi faceva cadere in un sonno profondo e mi sentivo cullata dalle sue dolci parole. Se dovessi scrivere tutte le cose che mi ha insegnato, che mi sono rimaste nel cuore non finirei mai più perché sono veramente tante, troppe. Negli ultimi anni della sua vita, ho passato molto meno tempo con lei perché mi sentivo più grande e non avevo più molto tempo da dedicarle e non pensavo che lei, la mia roccia, potesse spaccarsi e solo ora ho capito quanto sono stata sciocca perché non so cosa darei per averla ancora qua. Da piccola, quando combinavo un disastro lei si prendeva sempre la colpa, quando litigavo con mia sorella ci faceva sempre fare pace e poi mi diceva sempre di non essere triste perché sennò lo sarebbe stata anche lei. Anche se lei non c'è più fisicamente, rimarrà per sempre nel mio cuore. Io me la immagino su una nuvola nel cielo, sorridente e arzilla come sempre, che mi indica alle sue amiche vecchiette spiegando che sono sua nipote e che é orgogliosa di me perché, come diceva sempre lei, io ero il suo " orgoglio " .

Ho parlato del nonno Tito, della prozia Mari perché sono le persone che più hanno contribuito alla mia formazione, alla mia educazione, a rendermi quello che sono diventata oggi. Ma penso che le persone anziane in genere abbiano molto da dare, storie da raccontare, insegnamenti da impartire, mestieri da insegnare. Sono uno scrigno prezioso che attende solo di essere aperto da noi giovani, noi, a cui è affidato il difficile compito di raccogliere il testimone per passarlo alle generazioni future. Se non si conserva il passato non ci potrà nemmeno essere un futuro.

Caterina

Nonna Miranda

Mia nonna si chiama Miranda, ha ottantasei anni e abita a Udine.

E' nata il tre agosto millenovecentoventinove.

E' una persona veramente speciale per me.

E' di corporatura normale, ha occhi verdi tendenti al grigio, il naso all'ingiù, la bocca sottile e larga e porta gli occhiali come me.

Di solito veste con una gonna e una incantevole blusa e golfini color cipria.

Quando io ero molto piccolo e mia mamma e mio papà erano impegnati con il lavoro, era lei ad occuparsi di me, facendomi mangiare, giocare e soprattutto cercando di rendermi sereno. Quando versavo qualche lacrimuccia, mi prendeva in braccio e mi raccontava storie fantastiche ed io rimanevo imbambolato ad ascoltarla e non piangevo più.

All'età di tre anni, i miei genitori mi iscrissero alla scuola materna; io ero un po' preoccupato perché avrei preferito stare ancora un po' con lei.

Mia nonna mi rassicurava dicendomi che era come se lei fosse accanto a me e che dovevo essere felice perché avrei avuto l'opportunità di giocare con i bambini della mia età. ma non è stato facile separarmi dalla nonna...la più brava tra le migliori baby-sitters!

Mi ricordo che quando ero giù di morale, era la primissima a consolarmi facendomi fare una lunga passeggiata in compagnia del suo cane Sluck, un meticcio molto piccolo e sempre allegro, o prendendomi un gelato alla mia gelateria preferita che faceva angolo con la sua via.

Prendevo sempre stracciatella e limone e lei caffè e cioccolato.

Oppure mi consolava preparando i cibi a cui non potevo proprio rinunciare come ad esempio pizza, lasagne, polpette di tonno, torte, budini, tiramisù, ciambelle che poi mi insegnava addirittura a cucinare. Quante fantastiche ricette ho imparato da lei...

Aveva delle unità di misura molto personali: non esistevano etti o grammi ma diceva: un pugno di farina, due dita di burro, un grembiule di funghi ecc. Che ridere! Mi dava un po' di pasta e io creavo tortine e gnocchetti che non sarebbero mai finiti in pentola ma mi piace ancora l'odore della farina e impiasticciarmi con impasti. La cucina profumava

di odorini deliziosi e ancor oggi, a pensarci, mi viene l'acquolina in bocca. Altro che pasta precotta e cibi già pronti! Anche adesso si diletta a cucinare ma per me lo fa più di rado data la sua età..

Nel tempo libero è ancora sua abitudine cucire e realizzare dei bellissimi maglioni, calde sciarpe e berretti di diverso colore e disegno, per me e mia sorella Elisa.

Inoltre ha creato per quest'ultima delle belle borse di diverse misure e per me dei cuscini che fanno bella mostra sul divanetto in camera mia; questi cuscini mi fanno tornare alla mente bei ricordi e mi fanno provare sensazioni uniche.

Alla nonna e a me piace inoltre giocare a scacchi, a dama e a carte (devo ammettere che è molto brava ed è raro batterla!).

Quando ero piccolo mi raccontava, vicino al caminetto, delle storie o mi parlava della sua gioventù, della sua adolescenza, dei primi amori e dei duri tempi della guerra.

Ancora oggi mi ripete che mi devo sempre accontentare e che non devo pretendere niente da nessuno, poiché quando aveva la mia età doveva coraggiosamente affrontare le avversità e le ristrettezze. Magari accontentarsi di un abito nuovo a distanza di anni, indossare quelli vecchi delle sorelle, magari un po' riadattati perché a loro non andavano più bene, aiutare e in famiglia e obbedire senza rispondere.

Mi ricordo che mi raccontava di quando c'era la guerra e che sua madre aveva nascosto dei ragazzi nella loro cantina, salvando loro la vita.

E' stata lei a trasmettermi l'amore per la lettura, facendomi apprezzare visto che da ragazza leggeva sempre e ovunque si trovasse poiché era il suo unico svago e la sua unica debolezza.

Mia nonna si ritiene fortunata ad avere dei nipoti così bravi e che non si dimenticano mai di lei; è fiera di me in particolare perché vado a farle visita appena posso. Altrimenti la mia famiglia la invita la domenica a pranzo a casa nostra.

Quando vado da lei, porto con me la mia cagnolina Luna, che le fa le feste appena la vede.

Infatti anche Luna si è accorta di quanto nonna Miranda sia buona e generosa con tutti.

Quando non posso andarla a trovare cerco di mantenermi in contatto con lei: ogni giorno la chiamo alle cinque del pomeriggio e le chiedo come è andata la giornata.

Se posso vado a farle la spesa, le porto fuori la pattumiera o le pulisco un po' la casa, visto che da qualche anno ha dei problemi alle gambe e non riesce a spostarsi più di tanto.

Ancora oggi nonna Miranda è il mio punto di riferimento quando qualcosa non va come previsto.

Per me lei è come una seconda mamma e le voglio veramente tanto bene.

Non so cosa farei se non ci fosse, per questo apprezzo ogni minuto passato in sua compagnia e faccio tesoro dei suoi racconti e dei suoi insegnamenti.

Luca